

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2830

Curia Generalizia - Roma

P. Paganì
GIUSEPPE

2830 di

CATENAZZI

2830

historicum
AUCTORES
5-260
P. Paganì G.
di CatenaZZi
C.R.a. Somàscha

Archivum

0

Deposito

mascha

Gebäude

NOTIZIE

2830

INTORNO
LA VITA GLI STUDI ED IL CARATTERE

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE PAGANI

RETTORE DEL COLLEGIO GALLIO

SCRITTE

DAL PROFESSORE

LUIGI CATENAZZI

historicum
Res
S-260
P. Pagani S.
L. Catenazzi
C. R. a Somascha



IN COMO
DAI FIGLI DI CARLANTONIO OSTINELLI
STAMPATORI PROVINCIALI E VESCOVILI
MDCCLXXXV.

Si avvera talvolta nella vita de' letterati ciò che accade nell'andamento de' fiumi. Se ne vanno alcuni con trabocchevole piena alteri e rumorosi, e quindi con gran nome; ma non di rado più infesti che propizj alle vicine campagne, più di terrore, che di consolazione alle regioni che attraversano. Altri viaggiano cheti in umil silenzio, e quindi con minor grido; ma camminan beneficando incessantemente le terre che toccano: gli accompagna la benedizione dell'agricoltore, che mira i suoi campi per virtù loro lieti sempre e fecondi. Non altrimenti alcune anime privilegiate radunano sapere a gran dovizia non

4
per fare a sè medesime l'acquisto di rinomanza illustre, ma per aver attitudine e possanza a ben dirigere altrui negli studj e ne' costumi. L'ingegno e le raccolte cognizioni sono in esse un patrimonio a pubblico profitto. Amò questa sapienza insigne il sacerdote GIUSEPPE PAGANI, prima maestro di umane lettere, poi Rettore nel Collegio Gallio, statoci testè rapito da morte, sebbene non immatura, pur sempre acerba e dolorosa. Se la gloria, secondo il dettato de' Savj, ha per misura l'utilità, quella utilità che consente alla virtù, di certo moltissima ne conseguì nel corso di sua vita il nostro PAGANI.

Egli nacque in Lugano a dì 24 di febbrajo, 1761, da civile famiglia. Appresi da un Parroco i primi erudimenti continuò gli studj di umane lettere nelle scuole degli Oblati. Vivezza d'ingegno, passione allo studio, profitto eminente, soavità d'indole, candore di costumi erano doti in lui congiunte, che lo facevano segnalato tra' compagni, e carissimo ai maestri. Ravvisando nel giovinetto una risoluta propensione alla Chiesa, ebbero speranza i Sacerdoti di S. Carlo di aggiungerlo alla loro famiglia, dove già un fratel suo, maggiore d'età, teneva grado onorato. Ma egli inclinò alla Congregazione dei Somaschi,

5
dove pure un altro fratello l'avea preceduto: a questa lo tirava fors' anche il favore che gli mostravano cortesi due Somaschi egregi, suoi concittadini, Giampietro Riva autore di bei versi, e Francesco Soave notissimo a tutti. Fece gli studj filosofici, quindi i teologici alla Università di Pavia, come usavano a que' giorni gli iniziati alla Congregazione Somasca nella Colombina. Dotti maestri alle scuole, e dotti superiori nella Congregazione aveva ad un tempo; onde potè avvantaggiarsi di cognizioni estese e pellegrine con facilità e con prestezza. Terminava appena di apprendere, che gli fu data commissione d'insegnare: tale riputazione si aveva già acquistato presso la Congregazione Somasca in Pavia, alla quale aveva fatto professione nel 1780. Natura l'avea sortito al ministero della educazione: egli sentì la sua vocazione, la seguì con amore e con trasporto, e l'adempì con effetto maraviglioso.

Appena può dirsi quale giovamento e quale prosperità ricevessero da lui le scuole di umane lettere nel Collegio Gallio in Como. Quivi egli venne nel 1786, e quivi dimorò sino al termine di sua vita, insegnando retorica per anni intorno a quaranta, infine governando come Rettore. Se questo Collegio

prevalse sopra tanti, se fu in voce di ottimo, se invogliò famiglie illustri e vicine e lontane ad affidarvi i loro figliuoli, è dovuto al nostro PAGANI: in corso d'anni sì lungo egli ne fu sempre l'anima, l'ornamento e lo splendore. Voleva Quintiliano, che il maestro ai giovani in umane lettere, oltre l'ingegno ed il sapere, avesse tale probità da preservare coll'esempio gli allievi più teneri da ogni corruzione, e tale gravità da contenere i più adulti dalla licenza; che nessun vizio avesse, e vizio nessuno tollerasse; che prendesse sentimento da padre verso gli scolari, e s'immaginasse di sottentrare in luogo dei genitori che gli affidan i figliuoli; che fosse austero senza rudezza, piacevole senza rilascezza, poichè l'una cosa partorisce odio, l'altra disprezzo; che parlasse spessissimo dell'onesto e del buono per ischivare, moltiplicando i ricordi, la necessità de' gastighi; che non fosse collerico, ma non dissimulasse giammai ciò che merita di essere emendato; che fosse semplice nella maniera d'insegnare, sofferente della fatica, assiduo piuttosto che eccessivo; nel correggere i falli non aspro, nè punto offensivo, onde l'ammonito si creda ripreso per affetto e non per odio; che venisse dicendo ogni giorno cose che udite abbiano i giovani a riportarle

seco, e ripeterle sovente. A tali parole quale de' suoi discepoli non si recherà subitamente alla memoria GIUSEPPE PAGANI? offerendo l'idea dell'ottimo precettore, esse ritraggono fedelmente al vero l'immagine di lui. Se aggiungi quell'unzione che riceve e porta con sè la virtù praticata non per civile riguardo, ma per sentimento religioso: se consideri che quel terso e pulito ingegno avea grande ornamento di lettere italiane, latine e greche, ed anche sussidio dalle letterature francese e tedesca; qual meraviglia, che fossero sì fecondi di frutto i suoi insegnamenti? qual meraviglia, che uscissero di sua scuola allievi, che poi divenuti cospicui o nelle magistrature o sulle cattedre si pregiassero continuamente di riverirlo maestro? È viva pur anco in molti la memoria di tante graziose composizioni poetiche, prodotte in accademici esperimenti, massime di elegie latine con sapore Tibulliano, e di Capitoli burleschi pieni di vaghissima leggiadria. E moltissimi pure di assai valore nelle lettere in Italia l'ebbero in osservanza. L'Accademia Tiberina l'annoverò fra i soj d'onore.

Era non meno piacevole nel conversare. L'animo gentile e delicato appariva in ogni discorso, in ogni atto, in ogni suo costume.

Nell'età senile favellava ancor volentieri de' suoi genitori: ed una leggiera irriverenza alla madre, commessa nella prima fanciullezza, gli pesava sull'animo ancora dopo l'anno settantesimo; talchè all'udirne il racconto soveniva tosto la sentenza di Dante:

*O dignitosa coscienza e netta
Come l'è picciol fallo amaro morso!*

Avea la musica per arte divina; e sentiva ne' concerti non solo beatitudine di presente diletto, ma impulso a vagheggiare altri beni che non si trovano in terra: perocchè ogni cosa fra noi prende diversa forma e natura secondo la disposizione dell'animo che l'accoglie; e gli eletti al ben fare provan desio di divenir migliori all'impressione di un capolavoro di qualsiasi arte creatrice del bello. Laonde nutriva predilezione non meno agli egregi nelle lettere, che ai valenti fabbri di care armonie.

Colla mente, cogli affetti, cogli abiti e portamenti così dirittamente ordinati avrebbe egli potuto sostenere tranquillo e freddo la veduta di una lagrima sulle ciglia di un misero? Molte ne asciugò e molte, e sempre col l'avviso, non umano ma divino, che ignori

la sinistra il beneficio che fece la destra. Le voglie di giovare parlavano al suo cuore in molteplici guise. Amava i buoni, commiserava i tristi, aspro col vizio, benigno col l'uomo.

A chi ben mira la vita di GIUSEPPE PAGANI offre il singolare aspetto di un uomo il quale, fermato il proposito di educare ed incuorare i giovani alle lettere ed agli ottimi costumi, lo manda in modo ad effetto, che più non valgono a distoglierlo, od a sviarlo menomamente nè lusinga d'onori, nè amore di riposo, nè accidente di fortuna, nè cangiamento di governo, nè difficoltà di tempi, nè mutazione di sistemi, nè la soppressione stessa della famiglia religiosa a cui apparteneva. Tolta al Collegio Gallio la Congregazione Somasca, vi stette egli, e quanto agli studj non si conobbe mutazione. Tutto in quell'uno pensiero, avrebbe continuato la sua missione in mezzo alle ruine di una città, se gli fosse rimasta una corona di giovani intorno.

I ragionamenti più splendidi de' filosofi non formano un uomo tale: egli era l'opera della morale evangelica. Seguendo questa filosofia, non amò di parere, ma di essere virtuoso; non magnificò la virtù con lodi pompose, ma la praticò con opere efficaci; non si attenne

a qualche virtù prediletta, ma si adoperò di abbracciarle tutte. Menò vita sì illibata che non andò solo esente dalla taccia di vizio, ma eziandio dal sospetto. Nessuno il vide mai torcere un passo fuori del diritto e verace cammino.

Se dovette al declinare dell'età, dismesso l'ufficio di maestro, tenersi contento a quello di Rettore; vedevasi ancora l'uomo interamente divoto all'educazione, e nel vigilare attento, e nell' ammonire paterno, e nel correggere dignitoso, e nel provvedere sollecito. Ma nell'anno settantesimo gli sopravvenne gravissimo affanno. Fu forzato da cecità a desistere dai consueti uffici; e ciò gli recava più duolo, che il danno della luce perduta. Fu il gran desio di ritornar utile a' giovani, che l'incorò ad esporsi, benchè vecchio, alla rimozione della cataratta ed ai lunghi tedj della cura susseguente (*). Con pazienza indicibile sopportò tutto: e rivide la luce e gli amati allievi: e poté ancora nelle ammonizioni accompagnare le parole col guardo, esplorando nel volto dell'ammonito se vi giungevano efficaci. Potè ancora all'allievo sorpreso da malattia

(*) L'esimio Giuseppe Schiantarelli di Brescia ne fece l'operazione.

farsi, com'egli soleva, e medico e padre. Prolungò in questa guisa forse a quattro anni il ministero antico. In fine il colse già affievolito un'improvvisa febbre infiammatoria: morbo fatale a sua famiglia, che gli aveva già spenti tre fratelli, e lui medesimo negli anni addietro tre volte assalito. Tornarono vane e sollecitudini di amici, e virtù di medicine, e perizia di medici; il numero degli anni consegnato al suo nascere era compiuto al giorno 18 di maggio, 1835. Nell'estremo confine della vita cominciò a ricevere la mercede di tant'opere savie, oneste e pietose, accostandosi al dubbio passo tranquillo e sicuro: chè in quel naturale desolamento riceve consolazioni incomprensibili dalla religione l'uomo che l'ebbe compagna e duce in tutto il viaggio della vita. Aveva pure il conforto di antivedere prospero ancora nell'avvenire quel Collegio da lui cotanto amato, sostenuto e illustrato per mezzo secolo: sapeva di lasciare eredi del suo senna, de' suoi consigli, delle sue massime e del suo amore all'educazione i colleghi e collaboratori: moriva sembrandogli che il suo spirito sopravvivesse a continuare il medesimo ufficio nel medesimo luogo. Al lume dell'eterno Vero ora scorgi, anima beata, come nella tua dimora sul

12
mondo elegesti la parte migliore: hai seguito un cammino, che in terra ti fu pieno di pace e godimento, e che insieme ti condusse a bearti eternamente in Dio.

La sua partita fu compianta universalmente; e l'ultimo tributo, che i vivi a sfogo di dolore, in testimonio di affetto e di pietà religiosa danno agli estinti, fu grandioso e solenne. Spontaneo concorso di persone di ogni ordine, sontuoso corteggio, flebili concenti, dotte iscrizioni a pubblicarne le virtù, patetico discorso a celebrarne le lodi (*) formavano un tale apparato, che veduto per avventura da persona straniera, ignara del caso, l'avrebbe indotta a sciamare: ecco l'esequie di un uomo, che vivendo fu amato e riverito da tutti.

(*) Il Sacerdote Giacomo Romazzotti professore di stile nel medesimo Collegio, uno de' suoi allievi prediletti, ne disse l'elogio con parole ornate e moltissimo affettuose. Un Ecclesiastico cospicuo per dottrina e per l'ufficio che adempie nella Diocesi, già scolaro del Paganì nel 1786, il primo anno di sua scuola nel Collegio, dettò le iscrizioni in ossequio verso l'antico maestro.

ISCRIZIONI.

Alla Porta del Tempio.

SOLENNIA · EXEQVIARVM

IOSEPHO · PAGANI

EX · SOMASCHENSIS · FAMILIA

REV · QVAM · NVLTIS · HIC · FLEBILIS · OCCIDIT

QVOT · CLARI · PER · TOTAM · ITALIAM · VIRI

TANTO · MAGISTRO · GLORIANTE

QVVM · TALIS · TANTISQVE · EVERIT

CVR · NORIS · ILLVM · MORS · PRAERIPVIT

QVIS · TEMPERET · A · LACRYMIS

SVCCEDITE

PACEM · AETERNAM · ADPRECANTES

Ai lati del Foretro.

I.

SAPIENTIAM AMARI ET EXQUISITI
A IUVENTUTE MEA.

QVEM

DOMO · LYCANO

OBELATORVM · SOCIETAS · A · FVERITIA · SVSCEPIT

PIETATIS · ET · DOCTRINAE · LAVDE · FLORENTEM

SOMASCHENSIS · FAMILIA · ALVMVM · HABVIT

CVIVS · INSTITVTI · NVNQVAM · IMMÉMOR

VIXIT

II.

QUAM SINE FICTIONE DIDICI, ET SINE INFIDIA COMMUNICO
ET HONESTATEM ILLIUS NON ARCONDO.

RHETOR · IN · VRBE · NOSTRA · ANNIS · XXXIX

NULLI · POLITARVM · PRAESERTIM · LATINORVM · NOSTRI · TEMPORIS

SECVNDVS · HABITVS · EST

SVAVITATE · MORVM · CARISSIMVS

IN · ANIMORVM · CVLTURA · IN · INSTITVENDA · IVVENTVTE

IN · EXEMPLVM · MIRABILIS

III.

SI COMEDI BUCELLAM MEAM SOLUS
ET NON COMEDIT PUPILLUS EX EA.

CVIVS · BENIGNITAS · ERGA · EGENOS · QVOTIDIANA

VSQVE · AD · LARGITATEM · ERITVIT

EX · EIVS · REDDITV · IVVENTVS · OPIS · INDIGET

AD · ARTES · ADDISCENDAS

SAEPE · SVBVENTA · EST

HOMO SENATUS CREDIT LEGI DEI ET LEX ILLI FIDELIS.

RELIGIONE · ET · PRUDENTIA · SPECTATISSIMVS
 IN · ADVERSIS · REBUS · ET · DIFFICILIBUS · TEMPORIBVS
 STETIT · IMMOBILIS
 SENECTUTE · DEFECTVS · ET · DESERTVS · VIRIBVS
 QVVM · SE · DIV · HORTI · PRAEPARASSET
 VIR · ANTIQVAE · VIRTVTIS
 RELIGIOSISSIMO · EXITV · DECESSIT
 XV · KALENDAS · IVLIAS
 AN · NAT · LXXV
 SODALIBVS · ET · CIVITATE · VNIVERSA · MOERENTIBVS

7/20
P. PAGANI GIUSEPPE

(RACCOLTA P. FILIPPO ROSSI)



P. Alessandro Boccati Ch. R. S.

Di lui così scrive il Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia: «Alessandro Boccati cittadino Cremonese, della Congregazione di Somasca, fioriva nel 1600. Fu versatissimo nella Teologia, ne' sacri Canoni, e nelle Pontificie Costituzione (1), e a queste cognizioni accoppiò anche l'esercizio della predicazione per cui si vendette distinto (2). Dopo essere stato alcun tempo in Bologna, e per cinque anni in Roma Procurator Generale, ne venne eletto Preposito Generale l'anno 1616. In questo supremo grado ritrovandosi si unì la Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia colla sua di Somasca, a cui egli pure aggiunse varj Collegj (3). Si condusse poscia alla visita di quelli del mentovato Regno, avendo prima pubblicato un Compendio Latino de' Privilegi, Grazie, e Indulgenze della sua Religione con sue annotazioni in fine di ciascuna. Brixiae apud Saltrios 1618 (4) in 12.

(1) Cevaschi; Somasca Graduat. c. pag. 39.

(2) Cevaschi; Breviar. histor. nonnullor. illustrorum virorum Congr. de Somasca, pag. 15.

(3) Arisi; Cremona d'itar. Tom. III. pag. 3.

(4) L'Arisi a car. 52. della Series Chronol. Praetor. Cremonas, e il Cevaschi ne' luoghi cit. riferiscono la suddetta edizione; ma il medesimo Arisi nella Cremona d'itar. al luogo cit. pone l'edizione di detto Compendio all'anno 1612. il che potrebbe essere errata stampa.

Necrologia

del P. D. Giuseppe Pagani Ch. R. S.
 dettata dal celebre Professore Luigi Antonazzi.

33

Si avvera talvolta nella vita de' letterati ciò che accade nell'andamento de' fiumi. Se ne vanno alcuni con trabocchevole piena alteri e rumorosi; e quindi con gran nome; ma non di rado più infesti che proprii alle vicine campagne, più di terrore, che di consolazione alle regioni che attraversano. Altri viaggiano cheti in umil silenzio, e quindi con minor grido; ma camminan beneficiando incessantemente le terre che toccano; gli accompagnano la benedizione dell'agricoltore che mira i suoi campi per intere loro liti sempre e feconde. Non altrimenti alcune anime privilegiate radunano sapere a gran dovizia non per farsa a se medesime l'acquisto di rinomanza illustre, ma per aver attitudine e possanza a ben dirigere altrui negli studj e ne' costumi. L'ingegno e le raccolte cognizioni sono in esse un patrimonio a pubblico profitto. Amo questa sapienza insigne il sacerdote Giuseppe Pagani, prima maestro di umane lettere, poi Rettore nel Collegio Gallico, strettai teste rapito da morte, sebbene non immatura, pur sempre acerba e dolorosa. La gloria, secon-

do il dettato de' suoi, ha per misura l'utilità,
quella utilità che consente alle virtù, di certo
moltissima ne conseguì nel corso di sua vita
il nostro Pagani.

Egli nacque in Lugano a di 24. di febbrajo
1761, da civile famiglia. Appresi da un parroco
i primi rudimenti continuò gli studi di umane
lettere nelle scuole degli Oblati. Viaggia d'in-
gegno, passione allo studio, profitto eminenti, sua
vita d'indole, candore di costumi erano doti in lui
congiunte, che lo facevano segnalato tra' compa-
gni, e carissimo ai maestri. Ravvisando nel giovi-
netto una risoluta propensione alla Chiesa, ebbe
no speranza i sacerdoti di S. Carlo di aggiungerlo
alla loro famiglia, dove già un fratel suo, maggiore
di età, teneva grado onorato. Ma egli inclinò
alla Congregazione dei Somaschi, dove pure un
altro fratello l'aveva preceduto: a questa la traversò
fors'anche il favor che gli mostravano cortesi due
Somaschi egregi, suoi concittadini, Giampietro Riva
autore di bei versi, e Francesco Soave notissimo
a tutti. Fece gli studi di filosofia, quindi i teologi-
ci alla Università di Pavia, come usavano a
quel giorno gli iniziati alla Congregazione Somasca
nella Colombina. Dotto maestro alle scuole, e dotto
superiore nella Congregazione aveva ad un tempo,
onde potè avvantaggiarsi di cognizioni eteree
e pellegine con facilità e con prestezza. Termi-

nava appena di apprendere, che gli fu data
commissione d'insegnare: tale riputazione si
aveva già acquistata presso la Congregazione Somasca
in Pavia, alla quale aveva fatto professione nel 1780.
Intesa l'avea scritto al ministero della educazione:
egli sentì la sua vocazione, la seguì con amore
e con trasporto, e l'adempì con effetto meraviglioso.

Appena può dirsi quale giuovamento e quale
prosperità ricevessero da lui le scuole di umane
lettere nel Collegio Gallico in Como. Quivi egli ven-
ne nel 1786, e quivi dimorò sino al termine di sua
vita, insegnando retorica per anni intorno a quarante,
infine governando come Rettore. In questo Collegio
prevalse sopra tutti, se fu in voce di ottimo, se in
volgò famiglie illustri e vicine e lontane ad affi-
darsi i loro figliuoli, e dovute al nostro Pagani: in
corso d'anni sì lungo egli ne fu sempre l'anima,
l'ornamento e lo splendore. Volera Quintiliano, che
il maestro ai giovani in umane lettere, oltre l'inge-
gno ed il sapere, avesse tale proibito da preserva-
re all'esempio gli allievi più teneri da ogni correzione,
e tale gravità dal contenere i più adulti dalla licen-
za; che nessun vizio avesse, e vizio nessuno tolle-
rasse; che prendesse sentimento da padre verso
gli scolari, e s'immaginasse di sottentrare in luogo
dei genitori che gli affidan i figliuoli; che fosse
austero senza ruidaggine, piacevole senza rilasciatezza,
poiché l'una cosa pastorale odia, l'altra disprezzo;

che parlasse spessissimo dell'onesto e del buono per schivare, moltiplicando i ricorsi, la necessità de' castighi; che non fosse collerico, ma non dissimulasse giammai ciò che merita d'essere emendato; che fosse semplice nella maniera d'insegnare, sofferente della fatica, assiduo piuttosto che eccessivo; nel correggere i falli non aspro, né punto offensivo, onde l'ammovito si corra ripreso per affetto e non per odio; che venisse dicendo ogni giorno cosa che ubito abbiano i giovani a ripetere se ce, a ripetere savante. A tali parole quale de' suoi discepoli non si recava subitamente alla memoria Giuseppe Pagani? offerendo l'idea dell'ottimo precettore, essa ritraggono fedelmente al vero l'immagine di lui. Se aggiungi quell'ingegno che ricava e porta con sé la virtù praticata non per civile riguardo, ma per sentimento religioso: se consideri che quel torso a pulito ingegno avea grande ornamento di lettere italiane, latine e greche, ed anche sussidio della letteratura francese e tedesca; qual meraviglia, che fossero sì fecondi di frutto i suoi insegnamenti? qual meraviglia, che usassero di sua scuola allievi, che poi divenuti cospicui o nelle magistrature o sulle cattedre si pregiassero continuamente di riverirlo maestro? E viva pur anco in molti la memoria di tante graziose composizioni poetiche, prodotte in accademici esperimenti, massime di elegie latine con sapere di

« Durante le cinque giornate di Milano, di
« buon grado accettò il difficile incarico. Morì
« in patria il 17 agosto del 1852; fu uomo
« semplice nei costumi, nei modi, nelle
« vesti: ebbe singolarissima rettitudine e
« bontà di animo. »

#

~~Pezani, Pietro~~
Giambattista Pezani nel suo Dizionario
di opere Anonime e Pseudonime in sup-
plemento a quello di Gaetano Meli - An-
cona, A. G. Morelli, Editore 1884, pag. 55.
scrive che Pompeo Litta nato in Milano, di-
" illustra profopia, il 24 settembre del 1781.
" cosa che ebbe l'infamia tra le domestiche
" pareti, passò la gioventù nei collegi di M.
" lono, di Comò, di Leno, e di Venezia,
" studiando assieme l'architetture sul Cigno
" dal Pellini «Combatte» nelle battaglie Napoli
" niche, ed in quella di Hagram ebbe, sul
" campo, una delle cinque decorazioni della Le-
" gione d'onore destinata agli artiglieri. In mez-
" zo ai tumulti guerreschi ideò la grande
" opera delle Famiglie celebri d'Italia, che
" principi nel 1819, e vi cooperò tutta la sua
" vita, pubblicando 113. famiglie, e lasciando
" varie altre quasi ultimato. In quest'opera,
" fu suo intendimento di scrivere la pura e
" sola verità, non già adulara i potenti, o solle-
" ficare una ambizioni; né lusinghe, né fimo-
" re di odi, valsero a distoglielo da quel prin-
" cipio. Benchè dato tutto a quel prediletto stu-
" dio, dedicandosi anche alla patria, quando que-
" sta ebbe bisogno di lui, giacchè, chiamato a sa-
" dere nel governo provvisorio della Lombardia,

bellano e di Capitali burleschi pieni di vaghissima
leggieria.

Era non meno piacevole nel conversare. L'a-
nimo gentile e delicato appariva in ogni discorso,
in ogni atto, in ogni suo costume. Nell'età se-
nile favellava sovente e volentieri de' suoi ge-
nitori; ed una leggera irriversenza alla madre,
commessa nella prima fanciullezza, gli pesava
sull'animo ancora, dopo l'anno settantesimo; tal
chè all'udire il racconto sovveniva tutto la sen-
tenza di Dante:

O dignitosa coscienza e netta

Come t'è picciol fallo amaro morso!

utera la musica per arte divina; e sentiva
ne' concerti non solo beatitudine di presente di-
tetto, ma impulso a vegliare altri boni che non
si trovano in terra: perocchè ogni cosa fra noi
prende diversa forma e natura secondo la dispo-
sizione dell'animo che l'accoglie; e gli eletti al
ben fare provan desio di divenir migliori all'im-
pressione di un capolavoro di qualsiasi arte creati-
ce del bello. Laonde nutritiva predilezione non meno
agli egregi nelle lettere, che ai valenti fabbri di
cure armonie (1).

Colle mente, cogli affetti, cogli abiti e porta-
menti così dirittamente ordinate avrebbe agli pote-
to sostenere tranquillo e fredo la veduta di una

(1) #

legnina sulle ciglia di un misero?

Molte ne aduigo e molte, e sempre coll'avisso, non umano ma divino, che ignora la sinistra il beneficio che fece la destra. Le voglie di giovare parlavano al suo cuore in molteplici guise. E tuttavia i buoni, commiserava i tristi, aspro col vizioso, benigno coll'uomo.

It chi ben mira la vita di Giuseppe Pagani offre il singolare aspetto di un uomo il quale, formato il proposito di educare ed inuocare i giovani alle lettere ed agli ottimi costumi, lo manda in modo ad effetto, che più non valgono a distoglierlo, ed a sviarlo menomamente nè lusinga d'onori, nè amore di riposo, nè accidente di fortuna, nè cambiamento di governo, nè difficoltà di tempi, nè mutazione di sistemi, nè la soppressione stessa della famiglia religiosa a cui apparteneva. Tolti al Collegio Gallio la Congregazione Lomense, ristette egli, e quanto agli studi non si conobbe mutazione. Tutto in quell'uno pensiero, avrebbe continuato la sua missione in mezzo alle ruine di una città, se gli fosse rimasta una corona di giovani intorno.

Irragionamenti più splendidi de' filosofi non formano un uomo tale: egli era l'opera della morale evangelica. Seguendo questa filosofia, non amo di parlare, ma di essere

virtuoso; non magnificò la virtù con lodi pompose, ma la praticò con opere efficaci; non si attenne a qualche virtù prediletta, ma si adoperò di abbracciarle tutte. Meno è vita sì illibata che non andò solo esente dalla taccia di vizioso, ma eziandio dal sospetto. Nessuno il vide mai trovare un passo fuori del diritto e verace cammino.

Se dovette al declinare dell'età, dimesso l'ufficio di maestro, tenerlo contento a quello di Rettore; vedevasi ancora l'uomo interamente dedito all'educazione, e nel vigilare attento, e nell'ammovire paterno, e nel coraggere dignitoso, e nel provvedere sollecito. Ma nell'anno settantesimo gli sopravvenne gravissimo affanno. Fu forzato da cecità a desistere dai consueti uffizii; e ciò gli recava più duolo, che il danno della luce perduta. Fu il gran desio di ritornare utile a' giovani, che l'incorò ad esporri; benchè vecchio, ad astipazione della cataratta ed. ai lunghi tedj della cura susseguente. Con pazienza indistinta sopportò tutto: e vide la luce e gli amati allievi; e poté ancora nelle ammonizioni accompagnare le parole col gesto, esplorando nel volto dell'ammovito se vi giungessero efficaci. Prolungò in questa guisa forse a quattro anni il ministero arduo. Infine il calce già affievolito un'improvvisa febbre infiammatoria:

malto fatale a sua famiglia, che gli avea già spenti i tre fratelli; e lui medesimo negli anni addietro tre volte assolto. Tornarono vane e sollecitudini di amici, e virtù di medicine, e perizia di medici; il numero degli anni consegnato al suo nasere era compiuto al giorno 18. di maggio, 1835. Nell'estremo confine della vita cominciò a rievare la mercede di tant'opere savi, oneste e pietose, scuotendosi al dubbio passo tranquillo e sicuro; che in quel naturale desolamento rievare consolazioni incomprendibili dalla religione l'uomo che l'ebbe compagna e duce in tutto il viaggio della vita. Aveva pure il conforto di antivedere prospero ancora nell'avvenire quel Collegio da lui cotanto amato, sostenuto e illustrato per mezzo secolo; sapere di lasciare eredi del suo senno, de' suoi consigli, delle sue massime e del suo amore all'educazione i colleghi e collaboratori: moriva sembrandogli che il suo spirito sopravvivesse a continuare il medesimo ufficio nel medesimo luogo. Al lume dell'Eterno vero ora scorgi, anima benemerita, come nella tua dimora sul mondo eleggesti la parte migliore: hai seguito un cammino, che in terra ti fu pieno di pace e godimento, e che insieme ti condusse a bearti eternamente

in Dio.

La sua partita fu compianta universalmente; e l'ultimo tributo, che i vivi a sfogo di dolore, in testimonianza di affetto e di pietà religiosa danno agli estinti, fu grandioso e solenne. Spontaneo concorso di persone di ogni ordine, sontuoso corteggio, flebili concenti, dotte inscrizioni a pubblicarne le virtù, patetico discorso a celebrarne le lodi formavano un tale apparato, che veduto per avventura da persona straniera, ignara del caso, l'avrebbe indotto a scommessa; ecco l'esiguo di un uomo, che vivendo fu amato e riverito da tutti.

L. C.

(Estratto dalla Gazzetta Privilegiata di Milano)

Iscrizioni.

Alla Porta del Tempio.

Solemnis. Exequiarum
Iosepho. Pagani
Ex. Sarnaschensi. Familia
Heu. Quam. Multis. Hic. Habitis. Cruidi. et
Quot. Clari. Per. Totam. Italiam. Viri
Santo. Magistro. Gloriantur
Quum. Talis. Tantusque. Fecit
Cur. Nobis. Illum. Nos. Pauperrimus
Quis. Temperet. A. Lacrymis

Succedit
Pacem. Aeternam. Adprecantes.

At latè del Feretro

I.

Sapientiam amavi et exquisivi a juven-
tute mea.

Quem

Domo. Lucano

Oblatorum. Societas. A. Puertia. Suscepit
Pietatis. Et. Doctrinae. Laude. Florantem
Somaschensis. Familiae. Alumnum. Habuit
Cujus. Instituti. Nunquam. Immemor
Vixit.

II.

Quam sine fictione didici, et sine invidia
communio, et honestatem illius non adsero.

Rhetor. In. Urbe. Nostra. Annis 39.
Nelli. Poetarum. Praesertim. Lethraum. Matri. Imperii
Secundus. Habitus. Est
Suaevitate. Morum. Carissimus
In. Amicum. Cultura. In. Instituta. Juventute
In. Exemplum. Mirabilis.

III.

Si comedi bucellam meam solus et non co-
medit pupillus ex ea.

Cujus. Bonignitas. Erga. Egenos. Quotidiana
Ubique. Ad. Libertatem. Emituit
Ex. Ejus. Reddito. Juventus. Prof. Inge-
no. Artes. Addiscendas
Saepe. Subvenit. Est.

IV.

Homo sensatus credit legi Dei et lex illi
fidelis.

Religione. Et. Prudentia. Spectatissimus
In. Adversis. Rebus. Et. Difficillimis. Temporibus
Stetit. Immobiles

Senectute. Defectus. Et. Desertus. Viribus
Quum. Se. Dni. Morti. Praeparasset
Vir. Antiquae. Virtutis

Religiosissimo. Exitu. Decessit. xv. Kalendas. Julias
An. Nat. LXXV.

Pedibus. Et. Civitate. Universa. Moventibus.

Preziosate fedelmente delle: Notizie intorno la
Vita ... del sacerdote Giuseppe Pagani Rettore
del Collegio Gallio. Scritte dal Prof. Luigi Catanag-
gi, e stampate in Como nell'anno 1835. dai

Figli di Carlantonio Costinelli.

Il saggio della valentia dal P. Paganì nella lingua latina, ecco la versione ch'egli fece del seguente Sonetto stampato in foglio volante dal P. Mario Casarotti C.R.S. nell'occasione che l'Arcivescovo di Milano Monfr. Carlo Gaetano de' Conti di Gaisruch fu creato Cardinale.

Sonetto

Questo mancava ai Desir nostri, e al vento
della città, che su gl'Insubri ha regno,
Che ti adornasse quel purpureo ammanto,
Di cui ti far mille virtù ben degno:
Stagni al Tevere mancava; e però tanto
Dolse a Pio lasciar tronco il bal disegno,
E a Leon, cui tardi di averti a canto
Nuovo del Vaticano lume, e sostegno.
Or benchè avveggi ad affisar le ciglia
Nel Roman ostro, il tuo sì chiaro splende,
Che fa tramarci 'l cor di meraviglia (2):
E voci, e mani al Ciel chi meglio intende,
Solleva; e di ammutir si consiglia,
Cui la gran luce di tua gloria offende.

(2) Appolito Pindeonta, in una sua all'Abate Mario Casarotti con la data di Verona, 22. dicembre 1824, così dice: « In questi ultimi giorni ho dovuto scrivere un sonetto in morte del famoso Belzoni, ma non mi confido, che sia così buono, come quello che fu scritto da lei per costui Arcivescovo, e Cardinale: solamente debbo aggiungerle di quel tramare di meraviglia. » (V. Toros)

Versione

Hoc nostris deesset votis, atque Urbis honori,
Quae super Insubres inclita sceptrum tenet,
Ut te purpureus tandem decoraret amictus,
Debetur multis qui tibi pro meritis:
Hoc deesset at Tiburi in votis; quin et Pius ipse
Suspensum moriens coeptum opus indoluit,
Pegae suo voluit lateri Les iungere, certum
Ut Vaticani praesidium, atque docus.
Nos quamquam assueti Romano pescere in ostro
Lumina, cum tu fulgentior anteas,
Miseri insolito sentimus viscera motu,
Et trepidare nova pectora laetitia:
Unde manus sapiens cum voce ad sidera tollit,
Atque haeret mutus, quem tua lux hebetat.

di Appolito Pindeonta a Mario Casarotti pubblicate la prima volta da Francesco Calandri - Casale, della tipografia Corrado diretta da G. Serivano, 1849.